

Lecco, Basilica di San Nicolò

Anno 1984

Omelie tenute da don Luigi Stucchi

1 aprile

Se tu incontri un uomo di preghiera, una persona che coltiva, giorno per giorno, una vera unione con Dio ti accorgi, volente o nolente, che in questa persona scorre un'esperienza che altri non hanno.

8 aprile

E' necessario che con umiltà ti accosti a Gesù attraverso il Sacramento della Confessione, non per un precetto che si ripete, non per una fatica carica di vergogna ma per un gesto pieno di speranza nel quale rinasce la vita.

.....~~la differenza c'è~~. Se tu incontri un uomo di preghiera, una persona che coltiva, giorno per giorno, una vera unione con Dio ti accorgi, volente o meno, che in questa persona vive una presenza insolita, diversa, appunto; ti accorgi che in questa persona scorre un'esperienza che altri non hanno.

Quando una persona porta nel cuore Dio è familiare con Dio, si crea come una specie di contagio, come una comunicazione immediata; avverti che c'è in gioco una realtà che è più grande di te e di questa persona....., Poi lo chiamerai come vuoi, lo riconoscerai se vorrai, ma da un uomo di Dio resti turbato. Quando c'è Dio nel cuore di una persona non si riesce a non accorgersene.

Intendo parlare non di chi coltiva qualche devozione, sia pure nobile, ma di chi entra, giorno dopo giorno, nell'esperienza della comunione con Dio attraverso la preghiera e attraverso lo sforzo di fare la sua volontà, di chi si radica giorno dopo giorno veramente nel Signore.

Ti accorgi cioè che in una persona così c'è un mondo interiore che non è facile incontrare, che non è comune, che quindi ti turba, ti sorprende, magari ti fa anche bene, ti accorgi che c'è in questa persona un modo di accostare le persone, di trattare i problemi, di giudicare, le cose, di parlare, di intervenire, che rispecchiano uno stile più attento, più profondo, più pacato, più sereno.

E' come se questa persona avesse una profondità che non è la sua soltanto, appunto, è quella di Dio. E' come se venisse da molto lontano, eppure te la senti profondamente vicino, partecipe, capisce che condividi e capisce che c'è una intuizione, c'è una partecipazione, c'è Dio di mezzo.

C'è una luce che viene a questa persona da un incontro, magari a te sconosciuto, o da un incontro che, se non è sconosciuto a te, è meno vissuto da te; glielo puoi leggere negli occhi, lo puoi capire anche da qualche silenzio, dalla discrezione, dall'attenzione, traspare, si comunica un amore che non è semplicemente umano.

Io spero che ognuno di voi abbia in qualche momento incontrato una persona di questo tipo, se la sia trovata davanti faccia a faccia, abbia potuto fare un po' di strada insieme e dopo l'incontro si sia potuto sentire migliore.

Perchè ho detto queste cose? Perchè questa è l'esperienza di Mosè, così come è descritta nella prima lettura di questa sera; di Lui si dice che "era raggianti, perchè aveva conversato con Dio," era stato con Lui, l'aveva incontrato. Era diverso, scendeva in mezzo alla sua gente e capiva che c'era in lui una presenza, un'esperienza che rimandava ad un altro.

Ho detto questo perchè così è l'esperienza di Paolo nella seconda lettura di questa sera. Paolo dice, ma è chiaro che

riflette se stesso, non parla in teoria, ma esprime ciò che lui vive, dice: "noi siamo trasformati di gloria in gloria, perchè rivestiti dalla forza dello spirito di Dio"; siamo come portati da Lui e allora c'è una crescita interiore che ppi si comunica all'esterno, si trasmette, senza niente di clamoroso, così, con la semplicità degli incontri fraterni ed amichevoli, con la semplicità del servizio, dell'attenzione, con la volontà di una missione, di un incontro.

Ho detto questo, ancora, perchè si tratta dell'esperienza del cieco nato, restituito alla piena luce dall'incontro con Gesù, e la sua vita ha ormai questa impronta, sia che gli parli la gente che è stata coinvolta in questa realtà, sia che gli parlino i genitori; c'è qualche cosa di nuovo in lui, di inedito in lui.

E' questo il punto che ha irradiato la luce della sua esistenza oscura, la luce degli occhi, certo, miracolo!; un miracolo ancora più grande la luce del cuore, per cui questo uomo, mendicante, escluso, ha capito, ha letto il mistero di Cristo e in Cristo ha letto il mistero della vita.

E allora gli altri non si raccapezzavano più, erano messi in discussione da questo incontro, c'era qualcosa di più che prima non c'era, qualcosa di nuovo che entrava nelle loro coscienze, toccava le loro esperienze, li costringeva ad interrogarsi e a interrogare: era passato il Signore nel cuore di questo mendicante, cieco, questo uomo da nulla. Uomo da nulla, uomo da tutto!

Ebbene così per loro, per Mosè, per Paolo, per il cieco nato, ma perchè non così per noi. Per te?

Adesso noi stiamo vivendo niente di meno che l'incontro con Gesù: parole, corpo, pane che è il suo corpo, è Lui ancora, lo stesso: "tu credi nel Figlio dell'uomo?" "E chi è?" "Tu l'hai incontrato, è qui!". Adesso noi stiamo vivendo un'esperienza che è sotto l'azione dello spirito, Gesù ci ha radunati, ci dona il suo spirito.

Adesso noi stiamo conversando con Dio. Le tre letture alla rovescia, una sequenza da Mosè al cieco nato attraverso Paolo, dal cieco nato torniamo nell'incontro con Gesù con lo spirito di Gesù e con Dio, col Padre; è un incontro misterioso, ma vero, è il mistero di Dio, della sua esistenza, della sua realtà che diventa la nostra realtà: questo ci è dato.

Dovrebbe quindi, adesso, in questo incontro crescere la luce; dovremmo riuscire a spalancare gli occhi e vedere ciò che finora non abbiamo visto, capire ciò che finora non abbiamo capito. Dovremmo cambiare qualche cosa, "siamo trasformati di gloria in gloria", uscire da qui facendo qualche cosa che non abbiamo ancora fatto nella vita. Chissà perchè la gente poi, attorno a noi, non si interroga più di tanto? Eppure è lo stesso incontro, come per il cieco nato, è lo stesso mistero come per Paolo, è la stessa esperienza come per Mosè.

Dovremmo, attraverso questo incontro, diventare così gioiosi da essere raggianti, comunicativi di una presenza, di un dono

ricevuto, contagiosi di un'esperienza fatta. Dovremmo fare entrare in risonanza le altre coscienze, gli altri cuori, facendo avvertire loro che qui siamo venuti perchè, non solo il Signore ci ha chiamati con un precetto, ma il Signore ci ha uniti con un atto di amore in Cristo, nel suo Spirito.

Ho detto qui, adesso, quindi la Messa è tutta questa realtà, la Messa è tutta questa possibilità; la Messa come un momento in cui aprire gli occhi nella fede al mistero di Gesù e, in Lui e per Lui, al mistero della vita. Scoprire la gioia della vita, scoprirne il senso, anche quando è nascosto in profondità, anche quando tutto è oscuro in superficie, ecco che attraverso la fedeltà alla parola di Gesù arrivi là dove sgorga ancora nuova la sua luce: l'acqua di vita, chiama la come vuoi, luce, acqua, verità, parola; di domenica in domenica è sempre la stessa realtà che ci viene proposta. Tornare fuori con questa luce, avendo uno sguardo sulla vita che è diverso dallo sguardo che hanno gli uomini; non per dire che siamo più bravi, commetteremmo un peccato in più, ma per offrire un dono ricevuto a chi ne ha immensamente bisogno: di luce, di sapienza, di verità, di gioia.

Questo è un momento in cui lo Spirito ci fa fare un passo avanti nel nostro cammino, " di gloria in gloria", quindi di decisione in decisione.

Ce lo diciamo sempre, quasi un ritornello che stanca, non possiamo tornare come siamo venuti: ecco il mistero di Paolo.

Ancora, la Messa, come un momento in cui diventare raggianti. Oh! non è per toccare i sentimenti, non mi ci metterei neppure un attimo, è per dire una verità. Non è una cosa sdolcinata, emotiva; non mi andrebbe bene neppure di sfuggita. Non abbiamo bisogno di cristiani emotivi, di cristiani facili a lasciarsi trasportare, a lasciarsi anche magari un po' accalappiare da qualche esperienza religiosa troppo a portata di mano, a lasciarsi prendere troppo da qualche sentimento eccessivo; questi cristiani non durano molto.

Abbiamo bisogno di cristiani forti, che sono fedeli alla verità e per questo diventano raggianti, perchè radicati nella verità di Dio rivelata in Cristo; coerenti, robusti, adulti, maturi, testimoni, portatori di questa luce, raggianti così.

Allora questa è una parola per persone mature, questa è una parola che da Mosè percorre tutta la storia per arrivare fino a noi, perchè c'è bisogno ancora di uomini che riflettano sul loro volto il volto di Dio; di uomini che riempiano il loro cuore del mistero dell'amore di Dio.

Siamo venuti qui per un'esperienza così: uomini raggianti, uomini pieni di mistero, persone che sanno guardare con gli occhi di Cristo tutta la vita, che sanno capire, sanno scrutare, sanno intuire e sanno sperimentare che perfino il dolore, l'ultimo confine di umanità, ha un valore e sanno restituirlo intatto a coloro che non sanno vivere nè il dolore, nè il piacere.

Questo sei venuto a vivere, questo sei chiamato a portare.

Nel momento in cui il rapporto di Gesù con l'amico, ormai morto, raggiunge la massima intensità, a tal punto che l'evangelista annota che " Gesù si commosse, si turbò profondamente ", Gesù fa una domanda. Chiede, riferito a Lazzaro: "Dove l'avete posto?".

E' su questa domanda, che nel contesto della celebrazione assai più ampia di questa sera, noi fermiamo la nostra attenzione. La sentiamo rivolta a noi, come se a ciascuno Gesù chiedesse: "Dove è il morto?" E lo chiedesse con la stessa intensità di commozione e turbamento che abbiamo annotato prima, una intensità tale da fare esclamare ai presenti: "Vedi come lo amava?".

Dobbiamo allora rispondere dove è il morto, sapendo che nel sepolcro non sta, ma sta nel nostro cuore. Forse prima ancora di rispondere dov'è, dobbiamo capire, prendere coscienza perchè il nostro cuore può essere morto, perchè può assomigliare alla vicenda di Lazzaro. Dobbiamo capire perchè, guardando al nostro cuore, Gesù avverte in sé un fremito di commozione, di turbamento perchè scruta in noi segni di morte.

Ecco, diciamo, allora, che Lazzaro, cioè il morto, è nel nostro cuore se c'è in noi una colpa grave, cioè una colpa che toglie la comunione di vita con Dio, una colpa che, per la sua intensità, per la sua gravità, ci separa dalla vita eterna, dalla vita vera. Quando Gesù ha conosciuto il luogo dove era il morto ha fatto risuonare non più una domanda, un'ingiunzione: "Lazzaro, vieni fuori!", a cui è seguito un altro comando: " scioglietelo e lasciatelo andare". Se Lazzaro è nel tuo cuore perchè c'è la colpa grave, per farlo uscire, per scioglierlo e restituirlo alla vita, occorre il perdono.

E' necessario che con umiltà ti accosti a Gesù attraverso il Sacramento della Confessione, non per un precetto che si ripete, non per una fatica carica di vergogna, ma per un gesto pieno di speranza nel quale rinasce la vita. E' Gesù che tira fuori il tuo peccato dal tuo cuore e ti rimanda libero e gioioso. E' Gesù che attua per te quella ricchezza di misericordia di cui la parola di Paolo agli Efesini, nella seconda lettura di questa sera, ci ha fatto riprendere coscienza parlando di Dio ricco di misericordia, che ci ha amati a tal punto che, pur essendo morti nel peccato, siamo stati restituiti alla vita.

Dal sepolcro di Lazzaro, dalla pietra che lo teneva segregato, siamo condotti al luogo in cui ognuno di noi può rinascere alla vita, il luogo del perdono e della misericordia, all'umile spazio del confessionale dove, nel segreto di un rapporto tutto interiore, attraverso il mistero della Chiesa, Dio ti ridice il suo amore, Dio ti ridona la sua vita, e Lazzaro torna fuori.

Forse sottovalutiamo alcune colpe, la nostra epoca ci induce a sottovalutarle, o forse dall'altra parte, una volta richiamati alla coscienza di qualche colpa grave presente nella nostra vita, ne siamo così intimoriti da non osare neppure alzare lo sguardo, pronunciare una parola, esprimere un giudizio, sottoporre al giudizio della Chiesa, che è comunque un giudizio di misericordia.

Ecco, qui è l'accento e Gesù piange e freme vicino all'amico Lazzaro, vicino a Marta e a Maria, Gesù piange e freme vicino al tuo cuore che ha bisogno di questo riscatto: "non temere, anche se ~~quando~~ è la tua colpa..." anzi!, più intensa sarà la gioia che seguirà alla riconciliazione, al perdono.

La Chiesa moltiplica in questo tempo la possibilità di incontrare il Sacramento del perdono, di ~~si~~ accedere all'esperienza della misericordia proprio per restituire alla gente la gioia di vivere, per far tornare sul volto la gioia che torna a fiorire nel cuore proprio attraverso il perdono.

Ma ci sono tanti altri modi per cui, Lazzaro, il morto, può essere nel tuo cuore; ne vediamo ancora alcuni.

Lazzaro è nel tuo cuore se non hai chiaro il valore della vita, se cioè sei figlio di questa società a tal punto di avere smarrito in essa, e con essa, il senso della vita, il perchè della vita. Gesù che è venuto come il testimone della vita, come inviato di colui che, come Dio, è amante della vita, di nuovo piange come ha pianto un giorno sulla sua città, perchè città smarrita, perduta, là dove è smarrito e perduto il senso della vita.

Ecco, per far uscire questo morto, questo morto che causa altri morti, certi fenomeni del nostro tempo così drammatici si spiegano a partire dalla perdita del senso del valore della vita, se non c'è più un significato dei nostri giorni, ecco esplodere cose terribili dai cuori umani, con tutte le ripercussioni anche nella società.

Bene, noi vogliamo accogliere ancora questa possibilità che venga data di rinascere, di rivivere, di ritrovare il senso della vita; c'è bisogno di far luce sulle domande di fondo della vita per capirla in tutti i suoi aspetti, per capirla fino in fondo, per comprenderla, assumerla, viverla con intensità, non sciuparla, non buttarla via, non banalizzarla, ma restituirla integralmente al suo significato originario che viene da Dio, amante della vita, fonte della vita, che viene attraverso Gesù, che presenta come resurrezione e vita. Si presenta attraverso Gesù al quale non possiamo obiettare: "se tu fossi stato qui!" perchè Lui è qui e in Lui si ritrova il senso della vita.

Se prima abbiamo indicato una pista, tornare al Sacramento della penitenza, qui indichiamo un'altra pista: tornare con un cuore più aperto, con una volontà più decisa anche, ad ascoltare, a riflettere, ad approfondire, alla parola di Dio che è parola di vita, che fa luce. E ogni volta che risuona in noi, nei nostri cuori, nei nostri passi, non fa che accrescere la luce, proprio sul significato della vita, così da non essere più smarriti e perduti.

C'è molto bisogno di avere chiaro questo significato della vita, non solo per vivere noi in pienezza, ma per testimoniare e per portarlo da amici veri di Gesù, come si dice di Lui in rapporto a Marta, a Maria, e a Lazzaro; potremmo diventare tutto un popolo che canta la gioia della vita e spende i suoi giorni e spende la sua fatica, non per banalizzarla come avviene così spesso, ma per riproporla in tutto il suo valore, in tutta la sua dignità.

Ma forse c'è anche un altro modo sul quale possiamo fermarci. Lazzaro, cioè il morto, è nel tuo cuore se non conosci ancora la tua vocazione, cioè a cui il Signore ti chiama, la missione della tua esistenza, così che non sai perchè e per chi spendere i tuoi giorni, spendere magari la tua giovinezza ancora così promettente.

In questo caso ci sarebbero molte potenzialità della tua vita che non sono ancora sviluppate; ci sono, ma restano nascoste, sono insospettite, neppure più le riesci a vedere, ti trascini, giorno dopo giorno, in una routine che appiattisce invece di far maturare, di far crescere.

Forse non ti manca il senso della vita nei suoi ultimi perchè, ma ti manca la coscienza del perchè personale della tua vita, della tua missione specifica. Allora la parte migliore di te, ciò che potrebbe definire, rispondendo al Signore, le caratteristiche originali della tua esistenza, rimane in te come morta.

Ecco, non è come quando c'è il peccato grave, non è come quando si smarrisce il senso della vita, però anche qui c'è qualche cosa di morto che deve essere tirato fuori, che deve essere fatto rivivere, che comunque il Signore Gesù, in questo momento, presentandosi come pienezza di vita, vuole chiamare, vuole tirare fuori, vuole rimettere in circolazione, vuole farti conoscere, farti scoprire e, attraverso questi aspetti della tua vita, vuole impegnarti.

Allora c'è un'altra pista, certo non sono piste separate, sono piste che convergono, ma è bene distinguerle per penetrare sempre più addentro in questo incontro con il Signore Gesù. E' necessario stringere, appunto, un rapporto più intenso con Lui, per far maturare tutti i doni che porti nel cuore e farli vivere in pienezza perchè diventino dono per gli altri. Allora Gesù che perdona, Gesù che restituisce il senso della vita, rivolgendoci la sua parola d'amico, Gesù che ci fa entrare in comunione con Lui, ci fa vivere in Lui e per Lui; attraverso Lui, ci fa continuare ad essere protagonisti dell'azione di misericordia, ci fa assumere un compito, una missione, un significato, rivolge una chiamata personale perchè ognuno, con la sua vita, diventi una presenza che salva per gli altri. " Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ".

Abbiamo detto che questo non si può dire di Gesù perchè Gesù c'è, è presente, forse però si può e si deve dire dei cristiani. In quante situazioni concrete di vita, magari si deve proprio commentare così: se i cristiani fossero stati presenti, se tu cristiano fossi stato qui, avresti fatto luce, avresti rivelato un compito, una missione, avresti portato una salvezza, avresti tenuto viva una speranza. Se tu, se voi foste stati qui !. Se noi fossimo quel popolo che ha il senso della vita e, all'interno di essa, vive vocazioni particolari, intense, generose, davvero la salvezza si allargherebbe nel mondo; certo, non per noi, ma per Dio attraverso la nostra disponibilità, attraverso i nostri sì, attraverso questo rapporto che diventa sempre più intenso con il Signore Gesù

fino ad essere come Lui presenza di vita.

Ecco, altri modi ancora ci sono per scoprire dentro di noi i perchè, i segni della morte, le tracce di Lazzaro, che resta nel sepolcro del nostro cuore. Ci basti per ora l'aver individuato questi motivi, queste situazioni; sono tali da farci aprire alla misericordia del Signore, sono tali da impegnarci a portare un pochino di vita in più, donando qualche cosa di più di noi stessi, con Lui, che ci chiama ad essere presenza di vita, segni di vita.